L'ASINO VOLA 1/2
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza
novembre 2014

cinema »»» Le divergenze di Maresco e Ciprì

L'ultimo film di Daniele Ciprì, La Buca, *esce a poche settimane di distanza da* Bellusco-ne - una storia siciliana *di Franco Maresco. I due registi, un tempo coppia artistica, non potrebbero oggi, alla luce dei loro nuovi lavori, apparire più incompatibili.*

di Enrico A. Pili

Una interessante coincidenza ha voluto che gli ultimi film di Franco Maresco e Daniele Ciprì uscissero nelle sale a poche settimane di distanza l'uno dall'altro. Questo permette allo spettatore di mettere subito a confronto la distanza che separa i percorsi artistici che i due registi hanno deciso di imboccare, distanza già intravista nei precedenti *Io sono Tony Scott, ovvero come l'Italia fece fuori il più grande clarinettista del jazz* di Maresco del 2010 e *È stato il figlio* di Ciprì del 2012.

La linea di Maresco è certo quella più sensibile alle esperienze passate di *Cinico TV*, de *Lo zio di Brooklyn* e di *Totò che visse due volte*: anche in *Tony Scott* e *Belluscone* si parte dal singolo essere umano intrappolato in una farsa tragica pirandelliana per arrivare a un discorso generale su come culturalmente si sia praticato e si pratichi oggi in Italia un annientamento sistematico dell'"umanità" dell'uomo, cioè il processo di rimozione di ciò che dell'uomo ancora resiste (o resisteva) al rullo compressore del pensiero unico capitalistico. A rimandare al concetto di umanità è però in questi film un corpo *dis*-umano, svuotato, mostruoso: l'estinzione dell'umano sarebbe insomma pienamente compiuta e può essere evocata solo per via negativa, secondo una visione estetica che ci pare riallacciare gli orizzonti del regista palermitano a quelli di Samuel Beckett.

In realtà, da questo punto di vista, *Belluscone* si avventura su un terreno molto diverso da quello percorso nel documentario *Tony Scott*: innanzitutto presenta, accanto al *dis*-umano Ciccio Mira (che sta all'umano così come la buccia sta al frutto), gli «automi», ovvero quelli che Maresco identifica come i giovani italiani di oggi, che di una certa umanità, quella che a lui interessa, non conserverebbero più traccia, nemmeno in negativo. E la maniera con la quale il film riesce a scavare negli orizzonti politici e culturali di certi giovani della periferia di Palermo è sicuramente abile e mai superficiale.

Il rapporto tra la periferia di Palermo e la cultura che nutre e plasma i suoi abitanti passa naturalmente attraverso il regista stesso: è forte e dichiarato infatti il peso occupato nel film dal problema dell'autobiografia, cioè dalla maniera per la quale il discorso stilistico di un film passa sempre innanzitutto attraverso il discorso dell'autore su se stesso (per quanto parlare di "autore" al cinema sia sempre problematico). Il regista ha peraltro dichiarato che già *Io sono Tony Scott* voleva innanzitutto dire «Io sono Franco Maresco». Il discorso sull'autobiografia si fa certamente più raffinato in *Belluscone*, in quanto si dichiara con maggior forza l'impossibilità per il regista di gettare uno sguardo "neutrale", quindi non soggettivo, sulla realtà. Ma c'è anche da parte di quello la volontà di "farsi fuori", di rimuovere se stesso dal film. Questa tensione è uno degli elementi più affascinanti di *Belluscone* e coinvolge tanto il soggetto quanto l'oggetto: *Berlusconi* diventa un concetto indefinibile e

Il film di Maresco, girato in digitale con Luca Bigazzi, già direttore della fotografia de Lo zio di Brooklyn *e* Totò che visse due volte*, alterna il bianco e nero al colore. È questa una delle tante articolazioni del disegno stilistico dell'opera: Ciccio Mira, virato in bianco e nero, evoca una presenza umana che non c'è più, che già in lui sopravvive per via negativa. Il colore invece diventa fondamentale per la definizione dei cantanti neomelodici (delle loro abbronzature e dei loro virtuosistici tagli di capelli), così come di tutti quei corpi che, per il regista, fanno parte di una nuova "post-umanità" antropologicamente mutata.*

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

inafferrabile, conoscibile soltanto per vie periferiche. *Belluscone* mette quindi insieme una enorme quantità di problemi estetici non armonizzati e armonizzabili ma in vivo conflitto tra loro, dando forma a un film interessantissimo che forse va letto piuttosto nella chiave di Adorno che in quella di Pirandello. Basta questo a chiarire l'importanza di *Belluscone* nel panorama cinematografico italiano contemporaneo.

La buca di Daniele Ciprì al contrario non ha nulla a che spartire con i film realizzati assieme a Maresco negli anni novanta. Paradossalmente però il superamento di quelle esperienze avviene attraverso l'evocazione (è il regista stesso a usare il termine «evocazione» invece del più impegnativo «citazione») nostalgica del cinema americano da lui amato, filtrato attraverso una visione del *medium* piattamente cinefila. Il risultato è che del cinema a cui si rifà Ciprì (Ernst Lubitsch? Billy Wilder?) manca tutto: gli attori, le sceneggiature, i tempi comici, il montaggio serrato. Un omaggio paradossale allora, in quanto mortalmente noioso, a un cinema che mirava innanzitutto a intrattenere il pubblico.

Se *È stato il figlio* sembrava un maldestro tentativo di bozzetto grottesco, fallito a causa della banalità della trovata spettacolare (non basta alludere alla cronaca all'interno di un film metadiscorsivo che si rifà all'orizzonte culturale del kitsch per offrire un punto di vista inedito e interessante sulla realtà, né per stupire lo spettatore), *La buca* si spoglia anche di quella patina grottesca, mentre stempera e appiattisce il riferimento alla cronaca, che diventa nel film l'insopportabile e generica lagna da bar di chi dice che in Italia è tutto un magna magna. Mentre il film di Maresco è un saggio su una ferita economica, sociale e culturale insanabile, sulla catastrofe moderna che continua il suo corso, il film di Ciprì, volendo essere «altro» dal cinema italiano contemporaneo, finisce per accodarsi ai suoi prodotti più miseri e dimenticabili.

Il fotogramma, tratto dal film La buca*, ci pare mostrare bene che il lavorio del regista sulla pellicola, mirato a dare a questa i colori «di un film antico», si risolve in un effetto pastello che, invece di straniare, o «evocare» come piace dire al regista, avvicina il film ai colori delle miniserie televisive italiane e alle scene oniriche di* Un posto al sole*. Nonostante infatti Ciprì sia soprattutto fotografo, e il lavoro su* Vincere *di Marco Bellocchio aveva fatto da questo punto di vista sperare in qualcosa di meglio, ci pare che la fotografia sia un altro elemento de* La buca *decisamente da dimenticare.*

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it